
COLF: COMMENTI E PROPOSTE SU ESERCITO DI LAVORATORI "IN NERO"

Sono quasi un milione e mezzo e per oltre la metà non c'è contratto né versamenti di contributi

ROMA (Migranti-press) - Quasi una colf su due lavora in nero. Nove volte su dieci, che sia badante, baby-sitter o semplicemente che abbia il compito di tenere in ordine la casa, è straniera. È questo il panorama del mercato italiano delle collaboratrici domestiche: secondo le stime ufficiali sono circa un milione e 300.000, ma solo 745.000 sono regolarmente registrate all'Inps. A questi dati si aggiunge poi quello che gli esperti definiscono il lavoro grigio: le persone con contratto regolare che lavorano per molte più ore di quelle che risultano all'Inps. Sappiamo che 500.000 o 600.000 lavoratrici non sono registrate - spiega Lea Battistoni, Direttrice generale del Ministero del Lavoro - quello delle badanti è anche un mercato utile, visto che lo stato risparmia sei miliardi di euro attraverso questo sistema, che garantisce anche assistenza a persone anziane o ammalate.

Grazie alla rete delle badanti, infatti, vengono assicurati servizi che non ricadono così sull'assistenza pubblica. Bisogna creare strutture che aiutino chi ha un anziano o un bambino a casa, ma è anche necessario combattere il lavoro nero. C'è il problema di chi non ha il permesso di soggiorno e il primo passo è regolarizzare le presenze.

La nuova legge Amato-Ferrero dovrebbe aiutare le cose. La riforma della legge sull'immigrazione, che supera la Bossi-Fini, per quanto riguarda le colf e le badanti dovrebbe facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, creando canali d'ingresso agevolati che passano anche attraverso un percorso di formazione dei lavoratori. Un'idea che incontra il favore dei sindacati che rappresentano i lavoratori domestici, ma anche dei datori di lavoro. Ma c'è un altro punto importante da affrontare: quello dei costi per le famiglie che assumono una colf, una badante o una baby-sitter.

Fra gli esperti c'è chi segnala il rischio di effetti negativi legati all'aumento delle retribuzioni portato dal nuovo contratto di categoria: percentuali che sfiorano il 30% e che spingerebbero molti a tornare ad assumere in nero. Le nuove retribuzioni fotografano la realtà - spiega Teresa Benvenuto di Assindatcolf - perché di fatto le famiglie già pagavano minimi di stipendio ben più alti di quelli fissati nel vecchio contratto. È vero, le spese sono alte - dice Rina Fringuelli, Presidente di Domina, altro sindacato nazionale dei datori di lavoro -. Stiamo per presentare un progetto di legge per fare sì che le famiglie possano detrarre interamente dalle tasse la spesa che affrontano ogni mese.

Oggi si detrae solo l'importo dei contributi versati all'Inps, e non basta. Con il lavoro nero, inoltre, le famiglie corrono rischi enormi, soprattutto in caso di incidenti domestici.

Ma esistono altre proposte che hanno come obiettivo quello di creare maggiore trasparenza nel settore. Fra le pratiche più diffuse c'è quella di dichiarare all'Inps meno ore di lavoro rispetto a quelle effettive. A volte è la stessa colf a richiederlo, per risparmiare sulla sua quota di contributi o per paura di pagare troppe tasse; altre volte è una richiesta della famiglia. Succede spesso con i lavoratori conviventi: si dichiarano 25 ore e non 50 alla settimana, per usufruire della fascia di contributi meno cara - spiega Rita De Blasis, Presidente uscente di Api-Colf -. Ma se la domestica va in maternità subisce un infortunio vede diminuire l'indennità che riceve.

Molte colf iscritte all'Inps accettano di dichiarare meno ore - conclude Pina Brustolin di Acli-Colf - e a volte preferiscono ricevere direttamente in mano l'importo del contributo. Ma in questi casi quando andranno in pensione avranno poco o nulla. Per questo sarebbe necessario rivedere il sistema delle fasce contributive a garantire pensioni non troppo basse, per spingere i lavoratori a versare i contributi. (V. Pini- *Metropoli*, 6 maggio 2007)

14/05/2007
